urbanistica online

DOSSIER

EVOLUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO MATERIALI FORME PROCESSI

contributi presentati alla

prima biennale dello spazio pubblico

001

Rivista monografica online

ISSN 1128-8019

INU Edizioni

a cura di
michele talia

La reinvenzione dello spazio pubblico
MICHELE TALIA 01

Sezione 1
Il Ghetto di Roma e Valco San Paolo: studi configurazionali sui ghetti e sulla loro formalizzazione
MARCO SPADA, ROBERTO D'AUTILIA 03

Connessioni percettive tra spazi pubblici e privati: la città in espansione visiva
IVANA PASSAMANI 11

Sezione 2
Contro il progetto
PIETRO GARAU 21

Lo strumento urbanistico del "piano dei servizi" per la qualita' dello spazio pubblico contemporaneo
ELISA RAVAZZOLI, PAOLA CERIALI 26

Trasformazione urbana e spazi pubblici nel recupero dei waterfront: un caso studio
MARICHELA SEPE 31

Nuove urbanità, specie di spazi. Per un ri-orientamento del progetto dello spazio pubblico
ANDREA DI GIOVANNI 39

Il progetto partecipato ed ecologico dello spazio pubblico come rimedio e opportunità per ristabilire i rapporti sociali a seguito delle catastrofi naturali
PAOLA BRANCIAROLI 45

Sezione 3
Progettare lo spazio urbano multidimensionale
CECILIA SCOPETTA 51

Una sintassi di sicurezza percettiva nello spazio contemporaneo aperto pubblico urbano
STEFANIE LEONTIADIS 57

Orti e giardini condivisi, i cantieri romani verdi
SILVIA CIOLI E LUCA D'EUSEBIO 64

Sezione 4
Tolleranza e libertà nello spazio pubblico: questioni di legittimità ed efficacia delle forme regolative pubbliche
FRANCESCO CHIODELLI E STEFANO MORONI 69

Progettare per la sicurezza: cpted e panopticon urbano
LAURA TEDESCHI 75

Il luogo comune del conflitto – Un luogo comune per il conflitto: il concetto di informale all'interno della nuova questione urbana
MICHELE SBRISSA 83

Sezione 5
The Mediated Square
MARKUS MAICHER 89

Annotazioni sulle forme e sul progetto dello spazio pubblico
DANIELE VIRGILIO E ANDREA VERGANO 95

Strategie per la ricostruzione degli spazi pubblici nei progetti di riqualificazione delle periferie europee
SANDRA SIMONI 100

INDICE

Connessioni percettive tra spazi pubblici e privati: la città in espansione visiva

"Tutte quelle storie sulla tua strada. Trovare la tua strada. Andare per la tua strada. Magari invece siamo fatti per vivere in una piazza, o in un giardino pubblico, fermi lì, a far passare la vita, magari siamo un crocicchio, il mondo ha bisogno che stiamo fermi, sarebbe un disastro se solo ce ne andassimo, a un certo punto, per la nostra strada, quale strada? Sono gli altri le strade, io sono una piazza, non porto in nessun posto, io sono un posto"[1].

Ricorro ad Alessandro Baricco per aprire una riflessione sugli spazi pubblici nella storia, riferendomi in modo particolare alla città di Brescia, in quanto l'affermazione dello scrittore ben rappresenta le tematiche qui affrontate. Il senso della strada e della piazza esulano infatti dall'ambito urbanistico per assumere dimensioni etiche, sociologiche, interpersonali, e ciò è accaduto ancor più nei secoli scorsi, come si può evincere dall'analisi sul tessuto storico qui proposta per affermare che ha ancora senso, nella temperie contemporanea, interrogarsi sulle dinamiche compositive e sul rapporto tra la dimensione pubblica e privata, rapporto che "è l'elemento fondante della forma urbana"[2]. Le strade e le piazze, infatti, costituiscono l'elemento ordinatore e generatore della città, tanto che, come sostiene Sitte, si possono leggere come volume scultoreo tridimensionale contenuto dalle facciate bidimensionali degli edifici, che contemporaneamente delimitano lo spazio privato e costituiscono il fondale per quello pubblico.

1 A. Baricco, in http://www.frasiaforismi.com/cat/aforismi-d-autore/alessandro-baricco/

2 C. Sitte, "L'arte di costruire la città" Jaca Book, Milano 1981

"Veduta di piazza del Duomo" di Brescia, incisione di F. Battaglioli, 1770 ca. L'arco di trionfo è un'installazione effimera

Piazza del Duomo a Milano, allestita a fini propagandistici nel 1936 (da A.A.V.V., "Il mistero di una cattedrale", Milano 1986).

Il ruolo delle piazze è stato ed è quello di accentrare i cittadini in uno spazio privilegiato per l'incontro, lo scambio commerciale, il confronto politico, la celebrazione di eventi religiosi o civili: luoghi dove esperire quotidianamente cultura, storia, memoria, simboli e tradizioni. Così interpretate le piazze assumono al tempo stesso il ruolo di teatro e di scena, di significato (il POSTO) e di significante (LO SPETTACOLO). Il fatto che nell'epoca contemporanea i luoghi urbani mantengano questa ambivalenza dimostra che, pur nel dinamico mutare della città, i cittadini conservano interesse per la spettacolarizzazione e per una fruizione collettiva, riconoscendo ad esse un ruolo attrattivo e simbolico molto elevato.

"Sono nate come il sagrato di una chiesa, il corredo di un palazzo, lo sbocco di quattro strade, lo spazio di un mercato, il risultato di una demolizione. Le piazze italiane succedono: quando abbiamo voluto inventarle, i risultati sono stati modesti. Le piazze migliori sono il risultato di un accumulo"[3].

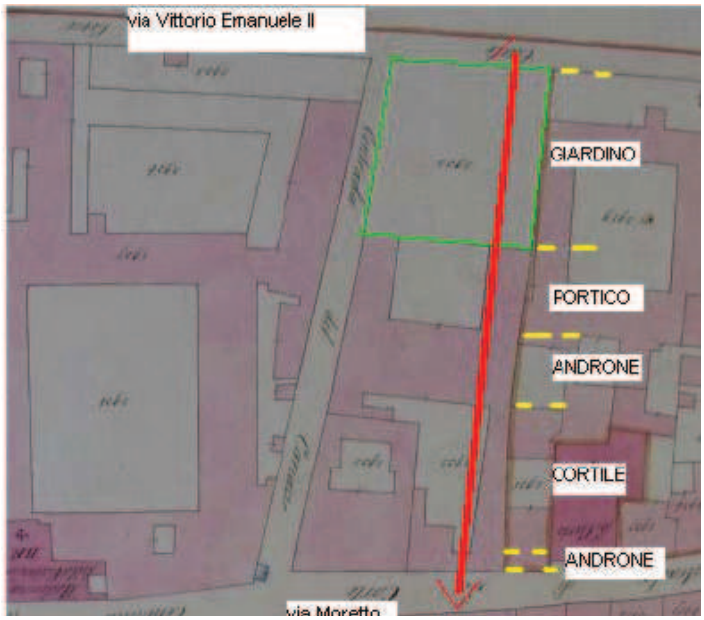
L'affermazione di Severgnini, per quanto non totalmente condivisibile alla luce di quanto sopra affermato, è spia però di un pensare comune che apprezza la spontaneità (spesso solo apparente) di tanti slarghi e piazze italiane, nelle quali si avverte un senso di benessere, proporzione, misura.
In realtà le nostre città sono ricche di piazze progettate secondo precisi canoni dimensionali e proporzionali, derivanti dalla manualistica storica, perfettamente riuscite nel loro essere accoglienti e a misura d'uomo: un esempio per tutte è piazza dei Signori a Verona, che si riferisce certamente alla manualistica palladiana nel proporre, oltre ai portici, "gli archi che si fanno in capo alle strade, cioè nell'entrare in piazza" che danno "grandissimo ornamento"[4].
Lo spazio - piazza rende prioritario l'edificio – fondale, che con la sua partitura rigorosamente simmetrica diviene un vera e propria quinta teatrale, connettendosi ai prospetti ortogonali attraverso gli archi diaframma.
Nella ricerca della vocazione scenografica si prendono in esame altri valori intrinseci a questi spazi, dove il ricorso ad elementi ordinatori si traduce ad esempio in un fondale che fa da punto focale.
Ancora più interessante si fa l'indagine sui rapporti visivi tra lo spazio - piazza e il contesto circostante: rimandi, scorci, cannocchiali prospettici che restituiscono un'immagine dinamica.
"Io sono una piazza, non porto in nessun posto, io sono un posto" diviene allora affermazione coerente nella rivendicazione identitaria dell'ESSERE UN POSTO; ma certo inadatta qualora ci si riferisca alle piazze barocche che ricorrono alle fughe visive per relazionarsi con lo spazio circostante.
La strada si contrappone alla piazza. La prima si connota per direzionalità dinamica lineare, la seconda per polarità centripeta e centrifuga. L'una è necessaria e integra l'altra dell'organizzazione della città. Entrambe concorrono al disegno urbano, offrono esperienze diverse ai cittadini creando un reticolo connettivo in cui vari aspetti si intersecano e si sovrappongono.

piazza di Graz con struttura reticolare per disegni ed interventi artistici in occasione dell'anno "Graz capitale della cultura" (Foto IP).

piazza della Vittoria a Brescia in occasione di una presentazione automobilistica (Foto IP).

Piazza dei Signori, Verona (foto IP).

3 B. Severgnini, "La testa degli italiani", Milano 2005
4 A. Palladio, "I quattro libri dell'architettura", libro III, XVI. Delle piazze



Espansione visiva da una strada all'altra di Brescia attraverso una sequenza di spazi di pertinenza privata. Vista dal portale su via Moretto e rielaborazione grafica (IP) su stralcio del Catasto Austriaco del 1852.

In una realtà urbana come quella bresciana è evidente il rapporto visivo non solo tra assi viari caratterizzati per esempio dall'effetto "corridoio" - e slarghi che divengono cesure, improvvisi respiri nel tessuto antico, ma anche una forte interazione percettiva, di matrice marcatamente barocca, tra la dimensione pubblica e quella privata. Questa peculiarità è ulteriormente enfatizzata dalla presenza di enfilade prospettiche che mettono in connessione visiva strade parallele trapassando o quasi violando sequenze di ambiti strettamente privati. Tale atteggiamento "democratico" in cui il privato permette una fruizione anche solamente visiva delle sue proprietà, dilatando e dinamizzando notevolmente i vuoti urbani, va in realtà contestualizzato in un'epoca in cui mostrare l'opulenza e la ricchezza costituiva un'affermazione di potere del nobile, del signore. Questo è il linguaggio del Barocco, che per quanto riguarda il rapporto visivo privato/pubblico non si è più manifestato in forme così eclatanti e di ampio respiro.

Credo possa essere utile, parlando di rapporti percettivi tra spazi pubblici, cioè visibili, aperti, accessibili, collettivi, e privati, cioè celati, chiusi, individuali, accennare ad alcuni concetti che ne favoriscano una corretta interpretazione. Come cittadini e fruitori sempre più distratti dello spazio urbano, passando senza fermarci, guardando senza vedere, non riflettiamo sulla portata semantica e simbolica dei luoghi nel rapporto duale pubblico/privato che si traduce in fuori/dentro e in visibile/invisibile. Le interessanti riflessioni di Cicalò[5] sulla dimensione pubblica della città contemporanea indagano i diversi caratteri dello spazio pubblico, che deve essere:

— accessibile, ovvero raggiungibile e fruibile da chiunque;
— spazio di visibilita', scena e teatro ad un tempo, espressione del potere ma anche luogo di autorappresentazione dell'individuo;
— spazio di relazione, simbolico e fisico;
— spazio di conoscenza, in quanto lo stesso requisito di accessibilità illimitata favorisce di per sé la dimensione conoscitiva, così come l'osservazione e le relazioni interpersonali conducono all'allargamento degli orizzonti mentali.

Ben diverso, quindi, lo spazio privato: il concetto di proprietà dà al possessore diritti di disporne e di permettere o meno l'accesso.
Il vuoto, non residuo del "pieno" ma attore della scena urbana, è delineato dall'organizzazione, forma e ubicazione del costruito, che si fa attraversare dallo spazio aperto. In quest'ottica la permeabilita' di molti palazzi bresciani nel lasciarsi trapassare da articolati cannocchiali prospettici scardina la rigidità della città duale, portando forte dinamismo; lo spazio privato assume almeno parzialmente i caratteri precipui dello spazio pubblico, nel garantire un'accessibilità visiva, nell'offrirsi come cerniera tra spazi pubblici adiacenti, nel dialogare scenograficamente con la città, della quale assume pari caratteristiche di essere scena e teatro al tempo stesso.
Va anche sottolineato che questa particolarità,

5 E. Cicalò, "Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea" F. Angeli, Milano 2009

nell'esperienza visiva dello spazio urbano contenuto da quinte bidimensionali, introduce la terza dimensione, aggiungendo l'esperienza percettiva dell'alternanza tra figura e sfondo che può sembrare illimitato o misurabile quando un fondale scenografico conclude la sequenza. Questa interazione tra spazi pubblici e privati, dei quali la facciata del palazzo rappresenta il limite e il portale marmoreo la cerniera connettiva, acquista a Brescia ulteriore risalto grazie all'uso del portale prospettico, elemento architettonico altrove non riscontrato e che qui invece svolge un ruolo scenografico di notevole suggestione[6]: coinvolge l'osservatore in un dinamismo prospettico che interagisce con lo spazio pubblico e la sua percezione.
Per meglio chiarire cosa si intende per "espansione visiva" della città, si presentano due casi significativi, l'uno ricco di connessioni visive tra i più rappresentativi luoghi urbani, l'altro caratterizzato da un asse prospettico che connette due porzioni pubbliche attraversando un'articolazione di ambiti privati.

6 Apparso sulla scena urbana dal XVI secolo, divenendone protagonista nei secoli XVII e XVIII, presenta, in corrispondenza degli sguinci dei due piedritti e dell'arco, un andamento prospettico delle bugne e/o delle specchiature che genera una sensazione illusoria di profondità maggiore del reale ed un invito a guardare oltre, per godere di una serie di elementi fino al fondale, o della vista dello spazio urbano allargato al termine dell'enfilade privata.

Portale prospettico di palazzo Negroboni Feltrinelli, Gerolanuova (Bs) con evidenziazione dell'andamento prospettico delle bugne, convergenti sull'asse di simmetria secondo una strutturazione a spina di pesce di memoria romana (Foto e rielab. IP).

L'articolazione delle grandi piazze pubbliche e il sistema di espansione visiva

"Per capirle, occorre frequentarle. E per frequentarle non bisogna avere fretta. Le piazze raccontano, infatti, ma bisogna lasciargli il tempo di parlare"[7].

Come in tutte le città storiche, si aprono nel fitto tessuto urbano di Brescia alcune piazze di grandi dimensioni e dalle destinazioni univocamente definite, che rispecchiano le principali tipologie di piazza SAGRATO, di piazza CIVICA, di piazza del MERCATO, di piazza COMMERCIALE (cerniera strategica tra territorio esterno e nucleo storico). Il fitto tessuto edilizio del cuore urbano di Brescia si dilata nelle tre grandi piazze principali, le cui connessioni visive e prospettiche derivano dall'inserimento - tramite una colossale operazione di sventramento – di una delle piazze razionaliste meglio riuscite nel panorama italiano: inaugurata nel Novembre 1932 nel cuore ferito di Brescia[8], reinterpreta nella planimetria ad elle sia la attigua cinquecentesca piazza della Loggia sia, come riferirà lo stesso Piacentini, la veneziana piazza San Marco, con il "grattacielo" INA a fare da snodo al posto del noto campanile veneziano.
Ennio Flaiano nel 1939 scrive "di una piazza intatta e lucida, un vero lago di marmo"[9], riferendosi all'atmosfera metafisica evocata dalla composizione dei volumi porticati dalle rigorose geometrie marmoree, appoggiati alla pavimentazione di granito; un grande letto urbano percepito da molti come estraniante, certamente in antitesi con la casualità labirintica del quartiere medievale demolito.
E' singolare però che i commenti non si fermino mai a considerare i modi attraverso i quali i vuoti, gli spazi porticati permeabili, i pieni si rapportino alle due piazze adiacenti tramite sapienti cannocchiali prospettici ricercati dal Piacentini:

"Per evitare che essa diventi una piazza morta, come è accaduto in altri centri italiani – è il caso di Torino – ho voluto che il nuovo centro si incastrasse per così dire nelle maglie della città, creandovi frequenti passaggi in maniera da convogliarvi il maggior traffico possibile: questo risultato verrà anche facilitato dai molti portici che si creeranno attorno agli edifici centrali in cui verrà a muoversi il passeggio cittadino"[10].

7 B. Severgnini, "La testa degli italiani", Rizzoli editore, Milano 2005 pag. 115.
8 La realizzazione fu condotta in tempi molto ristretti: l'U.T.C. bresciano, sotto la supervisione di Marcello Piacentini utilizzò come punto di partenza i diversi progetti presentati al concorso per il nuovo piano regolatore del 1927. A Piacentini fu conferito nel 1929 l'incarico per il Piano Particolareggiato della zona di Piazza Vittoria, dove le demolizioni del quartiere medievale erano già state avviate nel 1928.
9 E. Flaiano, L'angelo rosa e turchese, in: "Oggi", 24/6/1939.
10 M. Piacentini, presentazione del progetto di Piazza della Vittoria presso la sede del Rotary Club, febbraio 1930.

piazza della Vittoria in un'immagine d'epoca.

Piazza della Vittoria,
schema planimetrico degli assi prospettici (Disegno IP).

Negli anni il sito ha subito numerose alterazioni[11] che hanno modificato il suo carattere di astrazione spaziale, ma non hanno completamente impedito la percezione delle suggestive e riuscite espansioni visive urbane che si sviluppano soprattutto lungo i portici e le gallerie, cuciture tra il nuovo e l'antico.
Sull'asse nord/sud due infilate connettono visivamente questa piazza con quella "civica" della Loggia: una allineando il portico del "grattacielo" INA con un fornice laterale dell'edificio della Loggia; l'altra, avviata dalla galleria di collegamento tra la Banca Commerciale Italiana ed il Palazzo Peragallo, traguardando la loggetta del Monte di Pietà.
Altrettanto incisivi i due allineamenti prospettici ovest/est, per collegare la piazza con quella "sagrato" dedicata a Paolo VI: il primo dalla galleria sotto la Torre della Rivoluzione, attraversa il cortile del Quadriportico e l'"Arco del Granarolo" fino al monumentale portale laterale del Duomo nuovo assunto come fondale; il secondo, dalla galleria della Vittoria, supera piazza Paolo VI e attraverso un passaggio voltato, coinvolge la piazzetta del Vescovado con lo sfondo di via Trieste. L'asse prospettico nella direzione opposta, perduto, evidenziava la fontana "dell'Era Fascista"[12], posta nella piazza come fondale.
E' bene evidenziare la singolarità compositiva di questa piazza per l'asimmetria degli allineamenti prospettici utilizzati: linguaggio sintattico diverso da quello utilizzato nella rinascimentale piazza Loggia, caratterizzata dalla centralità dell'asse visivo tra il fornice centrale della Loggia e la frontistante Torre dell'Orologio.

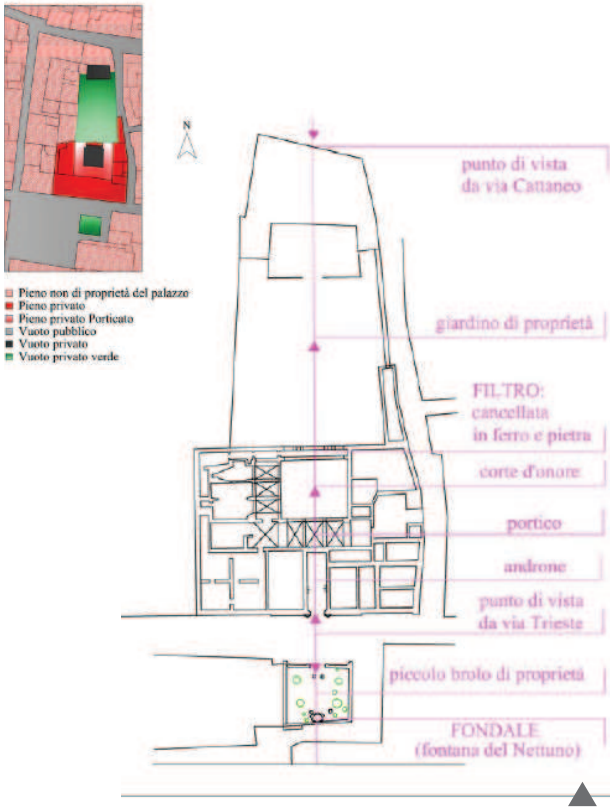
11 A parte la cancellazione dei simboli littori e di opere d'arte come la fontana o i bassorilievi, a metà degli anni '60 è stato distrutto l'interessante edificio del mercato coperto per la realizzazione di un banale supermercato. La costruzione negli anni 60 di un autosilo multipiano sotto la piazza provoca la perdita parziale della pavimentazione originale in granito per l'inserimento delle griglie d'areazione; inoltre la percezione della spazialità complessiva è compromessa dall'apertura di scale e della rampa d'accesso al garage.
12 La fontana fu progettata dallo stesso Piacentini nel 1932 come una vasca marmorea con un basamento sul quale era collocata l'imponente statua in marmo di Carrara di 7 metri, scolpita da Arturo Dazzi. Danneggiata dai bombardamenti, fu smontata durante la cancellazione dei "segni" dell'era fascista dalla piazza.

Piazza della Loggia,
schema planimetrico del sistema di fondale e controfondale (Disegno IP).

■ La rete capillare delle piazze minori e delle strade, la proprietà privata e il sistema di espansione visiva
A volte appaiono all'improvviso come semplice "allargamento" della sede stradale, altre volte si presentano come vuoto urbano autonomo: hanno comunque una loro "dignità" urbana che si esprime sia attraverso la monumentalità di taluni elementi di arredo urbano e/o delle quinte edilizie che le delimitano, sia mediante complessi rimandi tra lo spazio pubblico e gli ambiti di pertinenza privata, traguardanti, in certi casi eclatanti, ancora un ambito pubblico.
Simili improvvisi respiri visuali accadono anche lungo i corridoi urbani: da un portale prima percepito in prospettiva accidentale appare sorprendentemente, quando ci poniamo di fronte, l'articolazione dinamica di sequenze prospettiche.
Nell'esempio riportato, un portale prospettico originale per la bicromia (peraltro dalla prospettiva imprecisa) prospiciente una strada urbana connette visivamente due vie parallele attraversando due distinte proprietà private.
Il cannocchiale prospettico, dopo il breve androne disadorno, il porticato con colonne tuscaniche e il piccolo cortile del primo edificio, attraversa il giardino storico del settecentesco palazzo Bruni Conter già Soardi; il diaframma marmoreo traforato, con ampie cancellate e colonne, che divide l'area verde dalla corte d'onore; la corte d'onore; il porticato con colonne tuscaniche;

l'androne cinquecentesco; via Trieste, parallela a quella su cui s'affaccia il portale in esame per concludersi sul fondale monumentale, costituito dalla fontana dedicata al dio Nettuno, situata nel contro - giardino di palazzo Bruni Conter, vero e proprio hortus conclusus circondato da alti muri. Rispetto al caso precedente la spinta prospettica del portale enfatizza il dinamismo della sequenza. In virtù di questi accorgimenti l'osservatore si sente al "centro" di un sistema di spazi la cui complessità si esalta con la percezione: le pause del tessuto edilizio (le piazze) si relazionano tra loro attraverso gli assi urbani (le strade). Questo sistema pubblico, dal valore duale pieno/vuoto, dialoga in modo complesso con/attraverso sequenze visive di spazi di pertinenza privata. Questi particolari caratteri confermano che lo spazio pubblico è tributario dell'immagine, essendone ampiamente dominato, come sostiene Augè[13].

13 M. Augè, "Rovine e Macerie Il senso del tempo", Torino 2004



Palazzo Bruni Conter, Brescia.
Studi planimetrici sul rapporto vuoti/pieni e sulla sequenza di elementi lungo l'asse prospettico.

Casa di Via Cattaneo con il portale prospettico visto in avvicinamento e frontalmente.
Il punto di vista centrale permette di scoprire l'infilata prospettica e di vedere la strada parallela.

Giochi di ombre cinesi in piazza Loggia a Brescia (Foto IP).

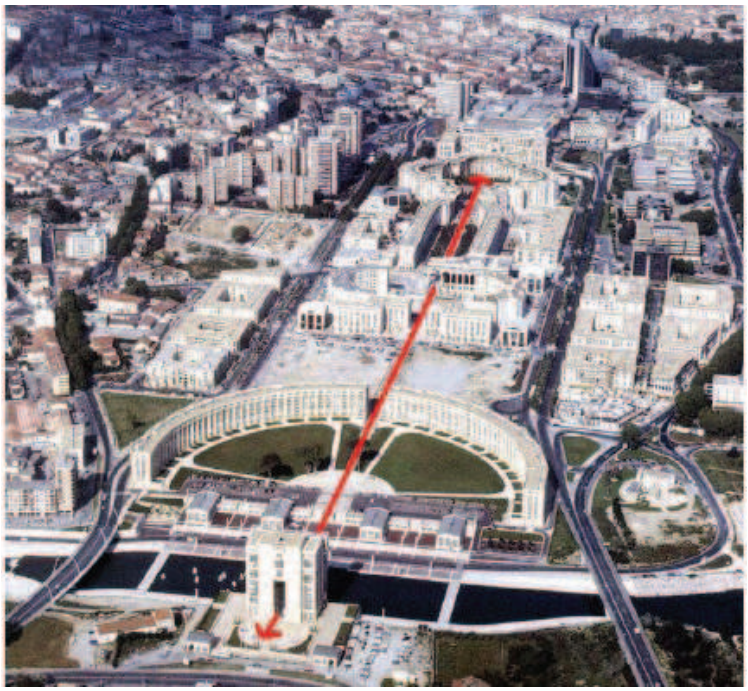
L'assialità dell'intervento di Bofill con il fondale trasparente dell'arco di trionfo (foto IP).

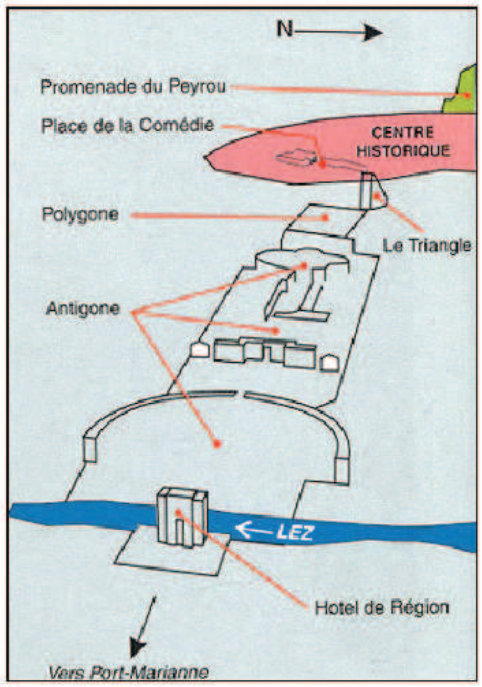
Pubblico/privato, vuoto/pieno, chiusure / espansioni visive: quale città oggi?
L'individuazione delle dinamiche visivo-percettive (in relazione ad altri spazi, oppure ad un edificio – monumento) tra ambito pubblico e privato porta a ragionare sugli approcci del progettista contemporaneo, oltreché ad interrogarsi su quali proposte di valorizzazione consapevole siano corrette ed applicabili per restituire voce ai luoghi.
E' assodato che qualsivoglia intervento sulla città – sia nuovo sia di recupero e valorizzazione - vada sostenuto preventivamente da una accurata analisi storica del sito e da uno studio scientificamente condotto attraverso i metodi e gli strumenti del rilievo e della rappresentazione. Certamente la giusta attenzione ai "segni puntuali " che la storia ha lasciato in questi luoghi e la considerazione delle esigenze di oggi possono favorire la leggibilità del genius loci.
Il progresso tecnologico mette a disposizione strumentazioni e tecnologie per esaltare sia i luoghi contemporanei sia quelli storici, attraverso la stimolazione di tutti i sensi dell'osservatore oppure mediante l'esaltazione delle componenti percettive legate agli aspetti cromatici, tattili, sonori propri del luogo in sé, andando oltre alla comunque indispensabile individuazione di "nuove strategie dello sguardo"[14] legata al forte rapporto tra immagine e spazio pubblico sottolineato da Augè.
Esempio significativo di questo rapporto è l'intervento urbanistico a scala urbana del quartiere monumentale "Antigone et le Polygone" a Montpellier, progettato da Ricardo Bofill e realizzato tra il 1978 ed il 2000.
L'estremizzazione della composizione assiale lungo la quale si snodano secondo una rigida simmetria le piazze e gli edifici, le fontane e i monumenti, riprende concettualmente gli assi prospettici di matrice barocca e si pone l'obiettivo di rapportarsi con il centro della città consolidata, che diviene uno dei fondali della sequenza visiva. Il contro fondale, la sede del Parlamento regionale, è un arco di trionfo reinterpretato in vetro, che si lascia trapassare dallo sguardo come gli androni dei palazzi barocchi.
Già nel 1988 Buchanan[15] sostiene che un'articolazione più complessa, ricca e attraente tra gli spazi esterni e quelli interni possa favorire confronti, stimolare e orientare gli sguardi.
Il carattere dinamico conferito allo spazio pubblico del tessuto storico bresciano grazie al ricorso scenografico agli assi prospettici dimostra la correttezza della tesi di Buchanan ed attualizza al tempo stesso le articolazioni tra elementi proposte da linguaggi compositivi appartenenti al passato, delle quali si è qui data una sintetica descrizione.

IVANA PASSAMANI
Università degli Studi di Brescia Facoltà di Ingegneria DICATA

14 E. Cicalò, op. cit.

15 P. Buchanan, "Facing up to Facades", 1988 in Architect's journal, vol 188





Ricardo Bofill, La Place du Nombre d'Or, Antigone a Montpellier, foto aerea con inserimento dell'asse prospettico generatore. A destra schema dell'intervento

Bibliografia

J. Le Goff, "voce Documento - monumento" in enciclopedia Einaudi
P. M. Bardi, "Rapporto sull'architettura", Roma 1931
AA.VV., "Storia di Brescia", Fondazione Treccani degli Alfieri, voll.5, Brescia 1963-1966
K. Lynch, "L'immagine della città", Padova 1964
F. Lechi, "Le dimore bresciane in cinque secoli di storia", voll.8, Brescia 1973
G. Pagano, "Architettura e città durante il Fascismo", Laterza, Roma-Bari 1976
S. Danesi, L. Patetta (a cura di), "Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo", Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1976
L. Vannini, "Brescia nella storia e nell'arte", Brescia 1977
A.A.V.V., "Il Volto Storico di Brescia", Brescia 1978 – 1985
F. Robecchi, "La nuova forma urbana", Brescia 1980
L. Benevolo, R. Bettinelli, "Brescia Moderna", Brescia 1981
F. Robecchi, "La città scende in piazza", in AB 15, Brescia 1988
V. Frati, R. Massa, G. Piovanelli, F. Robecchi, "Brescia", Bari 1989
M. Lupano, "Marcello Piacentini", Bari 1991
F. Robecchi, G.P. Treccani (a cura di), "Piazza della Vittoria", in AB speciale, Brescia 1993
A. Rapaggi, V. Vitali, "Città di pietra", Brescia 1996
F. Robecchi, "Il cuore urbano. Storia e nobiltà della Brescia di mercanti ed artigiani", Brescia 1997
F. Robecchi, "Brescia Littoria", Roccafranca (Bs) 1999
I. Passamani Bonomi, "Illudere con la pietra. I portali prospettici dei palazzi di Brescia", in A.A.V.V. "Brescia.
Le dimore storiche", Brescia 2000
I. Passamani Bonomi, "I portali prospettici di Brescia", calendario del 2004, Assoconfidi, Cremona 2003
I. Passamani Bonomi "Scenografie urbane ed architettoniche tra inganno e realtà: le prospettive disegnate sui portali di Brescia", in Atti del Convegno "L'architettura dell'inganno", 29/30 Novembre 2002, Rimini, Alinea, Firenze 2004
M. Augè, "Rovine e Macerie Il senso del tempo", Torino 2004
I. Passamani Bonomi "Le piazze storiche minori di Brescia: aspetti metodologici, morfologici e percettivi" in "La funzione delle piazze storiche oggi", Atti del Convegno del 18/11/2004, Brescia 2006
I. Passamani Bonomi, "Il palazzo Bettoni Cazzago: la prospettiva perduta, le prospettive recuperate", in V. Volta (a cura di), "La cittadella degli studi. Chiostri e palazzi dell'Università di Brescia", Milano 2006
E. Cicalò, "Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea", Milano 2009
I. Passamani Bonomi "Osservare…disegnare…interpretare la città" in "Panorama Centro" periodico d'informazione della Circoscrizione Centro n. 2 Novembre 2009, Brescia 2009